

C.S.IR. MR.S.O.

Consiglio Sindacale Interregionale
Italo-Croato
ALTO ADRIATICO

Talijansko-Hrvatski
Meduregionalni Sindikalni Odbor
SJEVERNI JADRAN

CGIL CISL UIL SSSH



CONFEDERATION
**SYNDICAT
EUROPÉEN
TRADE UNION**

1995 - 2025

30
YEARS

C.S.IR. Italo-Croato Alto Adriatico: 30 anni di storia e di impegno per la mobilità del lavoro tra Italia e Croazia

Il C.S.IR. - Consiglio Sindacale Interregionale Italo-Croato Alto Adriatico CGIL, CISL, UIL, SSSH compie 30 anni, essendo stato costituito il 19 giugno 1995.

Si tratta di un'esperienza unica di cooperazione transfrontaliera tra organizzazioni sindacali di Italia e Croazia, che sin dall'origine si è svolta sotto l'egida della C.E.S. – Confederazione Europea dei Sindacati, a cui tutte le sigle componenti il C.S.IR. aderiscono.

Tra i livelli regionali di Friuli Venezia Giulia e Veneto di CGIL, CISL e UIL e gli Uffici dell'SSSH delle Contee Istriana, dapprima, e Litoraneo-Montana, successivamente, era in atto sin dai tempi dell'indipendenza della Croazia un intenso e positivo rapporto di collaborazione sindacale – in un quadro di relazioni economiche, sociali e culturali altrettanto intense tra le regioni e le contee interessate di Italia e Croazia -, che con la costituzione del C.S.IR. ha trovato modo di essere formalizzato e strutturato.

Diversi - tra i tanti - sono gli ambiti in cui il C.S.IR. ha operato in questi 30 anni:

- dalla cooperazione sindacale, al confronto sulla contrattazione collettiva e sulla legislazione del lavoro nei due paesi;
- dall'analisi degli investimenti economici in Italia e in Croazia, alla salvaguardia dei diritti sindacali dei lavoratori;
- dal percorso di adesione all'Unione europea, all'adozione dell'euro da parte della Croazia;
- dalla tutela dei lavoratori frontalieri e del loro diritto a godere di una mobilità equa e non ostacolata, all'ingresso della Croazia nello Spazio Schengen;
- dalla richiesta di una maggiore omogeneità nelle normative nazionali di Italia e Croazia che recepiscono la legislazione comunitaria sul lavoro e sulla sicurezza sociale, al miglioramento dell'Accordo internazionale sottoscritto tra i due paesi in materia fiscale, sempre nella direzione di garantire una piena tutela e una reale equità ai lavoratori e pensionati;
- dall'analisi del preoccupante fenomeno dello spopolamento che sta interessando Italia e Croazia, a quella della legislazione sull'ingresso e il soggiorno dei cittadini di paesi terzi nel mercato del lavoro dei due paesi.

In tutti i summenzionati ambiti (e anche in tanti altri) il C.S.IR. ha sempre cercato di portare il proprio contributo costruttivo in termini di soluzioni al dibattito politico-sindacale dei due paesi, senza

rinunciare a usare uno spirito critico, quando necessario, e a svolgere un'azione pionieristica di stimolo su alcuni argomenti cruciali, su cui tuttavia è scarso il livello di dibattito.

Ma restando al tema chiave della libertà di movimento dei lavoratori e pur in presenza di un tale siffatto quadro di cooperazione sindacale e istituzionale così collaudato nel tempo, non è purtroppo possibile affermare che la condizione dei lavoratori frontalieri in mobilità tra i due paesi (ancora sostanzialmente monodirezionale, dalla Croazia verso l'Italia) sia nel frattempo migliorata, nemmeno a seguito dell'adesione della Croazia all'Unione europea, avvenuta il 1° luglio 2013.

Questi lavoratori (secondo le stime più prudenti, oltre 10.000 persone che entrano quotidianamente in Italia da Croazia e Slovenia) sono impiegati in diversi settori chiave del mercato del lavoro delle regioni del Nord-Est italiano, molto spesso sono donne impiegate nel settore del lavoro domestico e storicamente sono in gran parte relegati nel sommerso. Tuttavia, questi lavoratori frontalieri non sono mai stati riconosciuti come tali dai due governi nazionali (e, secondo le proprie competenze, pure da quelli regionali dei due paesi), che non hanno quindi dedicato loro quel livello di attenzione necessario, perché il loro lavoro potesse svolgersi in un quadro giuridico coerente con la legislazione comunitaria, atto a consentire loro una mobilità equa, non discriminata e ben regolamentata, e finalizzato a costituire uno stimolo all'emersione dal sommerso.

E questo sia disapplicando le normative europee in materia di sicurezza sociale (si pensi, ad esempio, al mancato pagamento ai lavoratori frontalieri dell'Assegno Unico e Universale per i Figli a carico), di parità di trattamento per quel che concerne la legislazione sul lavoro (si consideri la sostanziale impossibilità per i lavoratori frontalieri di utilizzare il lavoro occasionale con i cosiddetti voucher, nei settori in cui questo strumento è consentito), di accesso al mercato del lavoro (si tenga presente l'impossibilità per i lavoratori frontalieri di registrarsi, a titolo supplementare, anche presso i Servizi Pubblici per l'impiego del paese di ultima occupazione), e di vantaggi sociali (non si dimentichi l'impossibilità per tali persone di percepire la cosiddetta "Dote Famiglia", misura pagata dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ai soli residenti nel proprio territorio), sia omettendo di riconoscerne l'esistenza nel trattato internazionale bilaterale sottoscritto tra Italia e Croazia allo scopo di evitare le doppie imposizioni sul reddito (con pesanti rischi di doppia imposizione sul proprio reddito, per i telelavoratori frontalieri che operino parzialmente dalla propria abitazione nel paese di residenza). Ma ben lungi dal rappresentare un disincentivo alla loro mobilità, questi ostacoli non hanno fatto altro che perpetuare una storica sacca di occupazione irregolare, che non fa bene ai diritti di questi lavoratori e ai mercati del lavoro in cui questi operano.

I lavoratori frontalieri (anche se in mobilità tra due paesi che non hanno un comune confine diretto come è tra Italia e Croazia, separate solamente da una sottile striscia di territorio sloveno), incarnano meglio di qualsiasi altra categoria uno dei principi costitutivi dell'Unione europea, vale a dire la libertà di circolazione delle persone. La regolarità del loro lavoro è il miglior termometro per misurare lo stato di salute del progetto comunitario, in un ambito direttamente connesso con la sua ragion d'essere.

In questa direzione il C.S.IR. continuerà ad adoperarsi per dare il proprio contributo al completamento della costruzione della comune casa europea, fondata sul rafforzamento e l'esigibilità dei diritti sociali e sul lavoro, anche alla luce di un inedito e recente interessamento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dichiaratasi disponibile a farsi da portavoce delle istanze riguardanti i lavoratori frontalieri con il Governo nazionale italiano.